



I
**FATTI
DEL
LUGLIO
1960**



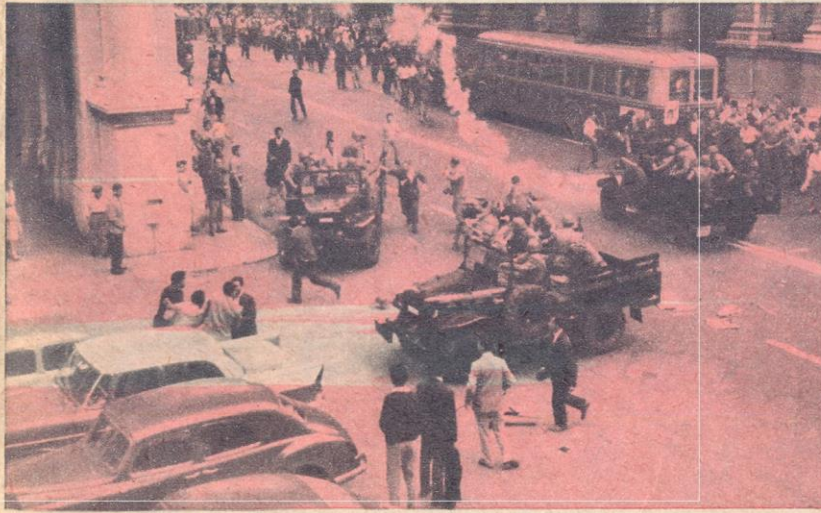
“Progresso senza avventure,,?”

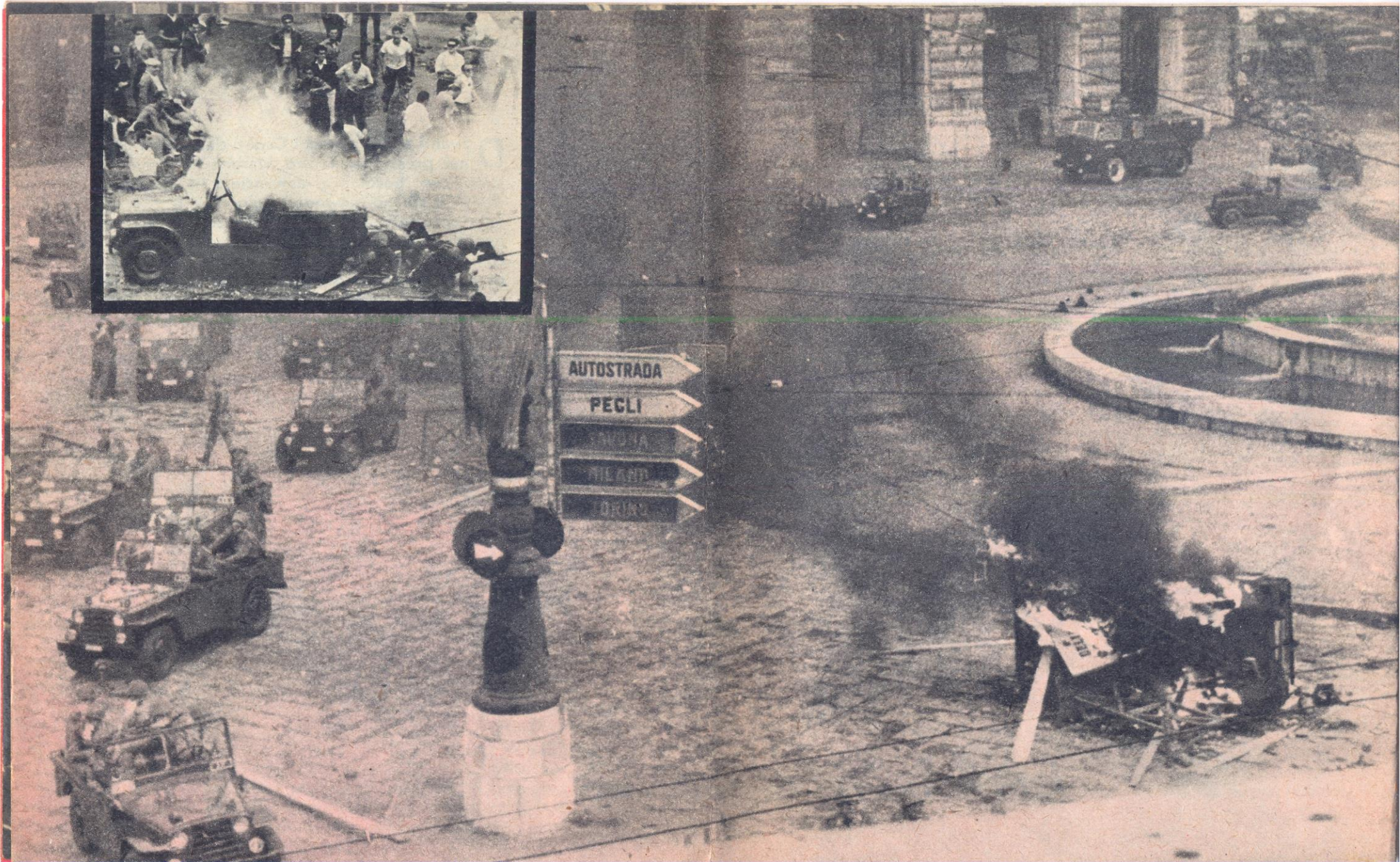
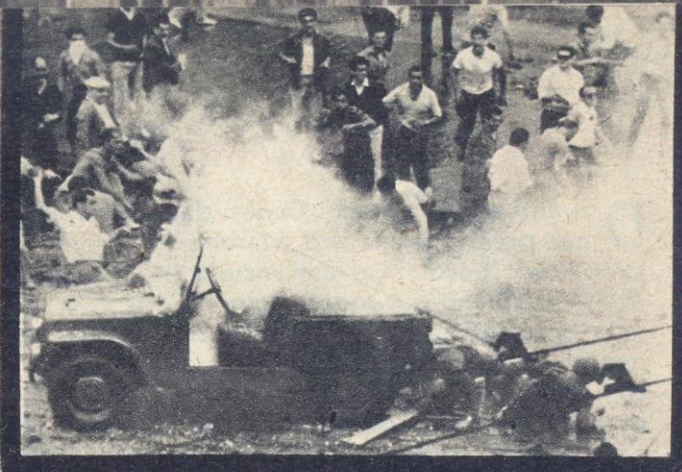
La D.C., nelle elezioni politiche del 1958, promise solennemente agli italiani: «Progresso senza avventure». La crisi politica del primo semestre di quest'anno e i tragici avvenimenti di giugno e di luglio, hanno dimostrato la falsità e il carattere propagandistico di questa promessa. L'Italia si è trovata non alla soglia di un'avventura reazionaria, ma direttamente impegnata in siffatta avventura e se ne è uscita deve dir grazie non ai governanti democristiani, ma allo slancio del movimento antifascista, alla sua unità, alla lotta e al sacrificio delle masse operaie e popolari democratiche, delle nuove generazioni di combattenti contro il fascismo, per la libertà e il progresso. Le immagini che qui riproduciamo serviranno, non solo a ricordare, ma a comprendere meglio che è necessario fare della vittoria di luglio l'impegno unitario per portare avanti le battaglie antifasciste su tutti i fronti della vita politica nazionale.



Fuori legge i fascisti!

Davanti al Sacrario dei Caduti della Resistenza, nei pressi del Teatro Margherita, dove era stato con tracotanza annunciato il Congresso del MSI, sfilano, giovedì 30 giugno più di centomila cittadini genovesi. La città che orna il suo gonfalone con la medaglia d'oro della Resistenza, che conta 2.400 caduti per la libertà, che ha meritato 24 medaglie d'oro partigiane, risponde con democratica fermezza alla provocazione. Come nei giorni della Resistenza, la polizia, questa volta **agli ordini di un governo formato tutto di democristiani** è appoggiato dal MSI, scende in campo con idranti, bombe lacrimogene, candelotti dagli elicotteri. Guidati dai capi della Resistenza, i genovesi, reagiscono.





La resistenza ha vinto ancora

Ancora immagini dello sciopero generale di Genova del 30 giugno. Una folla immensa reclama le dimissioni del Presidente del Consiglio, alleato dei fascisti, che ha diretto il tentativo di colpo di stato antidemocratico. Alla testa della irresistibile corrente umana marciano, braccio a braccio, come una volta, i rappresentanti della Resistenza, dei partiti antifascisti, delle organizzazioni democratiche. Dopo quindici anni, il Comitato di Liberazione Nazionale torna alla testa del popolo. Centotrenta docenti universitari firmano un generoso appello e guidano la protesta dei «giovani con le magliette a righe». I vecchi operai dell'Ansaldo, della SIAC, della San Giorgio, il nerbo dei portuali si trovano al fianco i ragazzi delle nuove generazioni. Sull'esempio di Genova, tutta l'Italia si muove. A Milano gli ottomila dell'Alfa Romeo hanno reagito con lo sciopero ai soprusi padronali. A Torino un corteo di giovani attraversa la città e resiste alle cariche della polizia. Sorgono ovunque i Consigli Federativi della Resistenza. L'unità delle masse popolari e dei loro dirigenti è stato il segreto della vittoria. Il fascismo è stato sconfitto.



Il Mezzogiorno si muove

Nel Mezzogiorno, come dovunque, le grandi masse uniscono alle rivendicazioni antifasciste quelle del lavoro e delle libertà democratiche. A Palermo il 27 giugno tutti i sindacati proclamano lo sciopero generale reclamando provvedimenti urgenti dai governi regionale e centrale per la soluzione della crisi delle industrie cittadine e per l'aumento generale dei salari. La polizia risponde col fuoco: un operaio resta ferito. La fotografia qui in basso offre la drammatica testimonianza della protesta popolare. Il 1° luglio sciopera in tutta Italia un milione di braccianti. Uno di loro viene ferito a San Ferdinando di Puglia. A destra: un momento delle dimostrazioni palermitane. I netturbini issano grandi teloni sui quali sono scritte le rivendicazioni sindacali — perequazione salariale e municipalizzazione dei servizi — e le grandi parole d'ordine antifasciste: «Fuori il governo Tambroni!», «Fuori legge il MSI!».



A Licata la protesta popolare contro lo sfacelo dell'economia cittadina porta allo stato di assedio, a decine di feriti, all'uccisione di un giovane di 25 anni, Vincenzo Napoli. Tutto il paese, senza distinzione di partiti, reagisce: una folla enorme blocca la stazione.



La "prova," di Roma

Pochi minuti prima dell'attacco poliziesco contro il popolo romano è stata scattata la fotografia che appare a sinistra. E' il 6 luglio. Il Consiglio della Resistenza ha indetto — a Porta San Paolo — un comizio antifascista con l'adesione dei comunisti, dei socialisti, dei repubblicani e dei radicali. All'ultimo momento — è così che si attua la provocazione — arriva l'illegale divieto delle autorità. Ma la folla si sta già stringendo attorno alla delegazione dei parlamentari antifascisti che reca corone d'alloro da deporre sulla lapide dei caduti. Passano pochi minuti e dall'immagine disciplinata e composta della dimostrazione popolare si passa all'immagine, qui sotto, della polizia scatenata, nella stessa zona che vide l'eroica resistenza di Roma alle truppe naziste, l'8 settembre. Il glorioso campo di battaglie e di memorie viene trasformato in un fortilizio. I parlamentari percossi e insultati, centinaia di cittadini colpiti, feriti, arrestati. In Parlamento, la sinistra, unita, insorge contro la provocazione di tipo fascista. Lo sciopero generale è proclamato in tutta la provincia. Come a Genova, anche a Roma, docenti universitari, intellettuali, personalità della cultura si schierano con le forze più avanzate dell'antifascismo e della democrazia.





I giovani si sono stancati

Una fotografia simile a questa, venne pubblicata dai giornali di tutto il mondo, prima della rivolta turca contro il governo imperialista di Turchia. Come ad Ankara, a Roma la cavalleria calpesta sotto gli zoccoli il popolo che difende la democrazia contro il fascismo. La fotografia qui in basso testimonia crudamente la brutalità dell'apparato al servizio delle forze che attentano alla democrazia italiana. I giovani che non hanno conosciuto il fascismo di Mussolini fanno ora esperienza sulle proprie spalle del tentativo di fascismo di Tambroni. Le giovani generazioni, stanche del regime democristiano, sanno di continuare la battaglia della Resistenza per rinnovare l'Italia. Con loro sono anche gli intellettuali: ecco, nella foto al centro in basso, Carlo Levi accanto alla sua macchina incendiata dai fascisti.



Reggio Emilia: **eccidio premeditato**

Guardando attentamente queste fotografie sembra di udire le esplosioni delle bombe, le raffiche dei mitra. La piazza è ormai quasi deserta. Un cittadino inforca la bicicletta e si allontana pedalando, inseguito dai candelotti lacrimogeni. A Reggio Emilia, «il giovedì di sangue», è preceduto da mesi di provocazioni. Appena dopo la celebrazione del 25 aprile, alla vigilia del 1° Maggio, il governo aveva permesso al missino Almirante di tenere un comizio davanti al Sacrario dei Partigiani. La città aveva reagito, la polizia aveva colpito. Il lunedì 4 luglio, durante uno sciopero antifascista, si erano ripetuti duri scontri. Si saprà più tardi, dal commento di un poliziotto, l'ordine giunto da Roma: «la prossima volta spareremo». La «prossima volta» sparano. La premeditazione è stata lampante. Le forze di polizia agli ordini di Tambroni e delle forze politiche ed economiche decise all'avventura fascista condannano sul posto i cittadini di Reggio Emilia ed eseguono la condanna: la fucilazione in piazza...





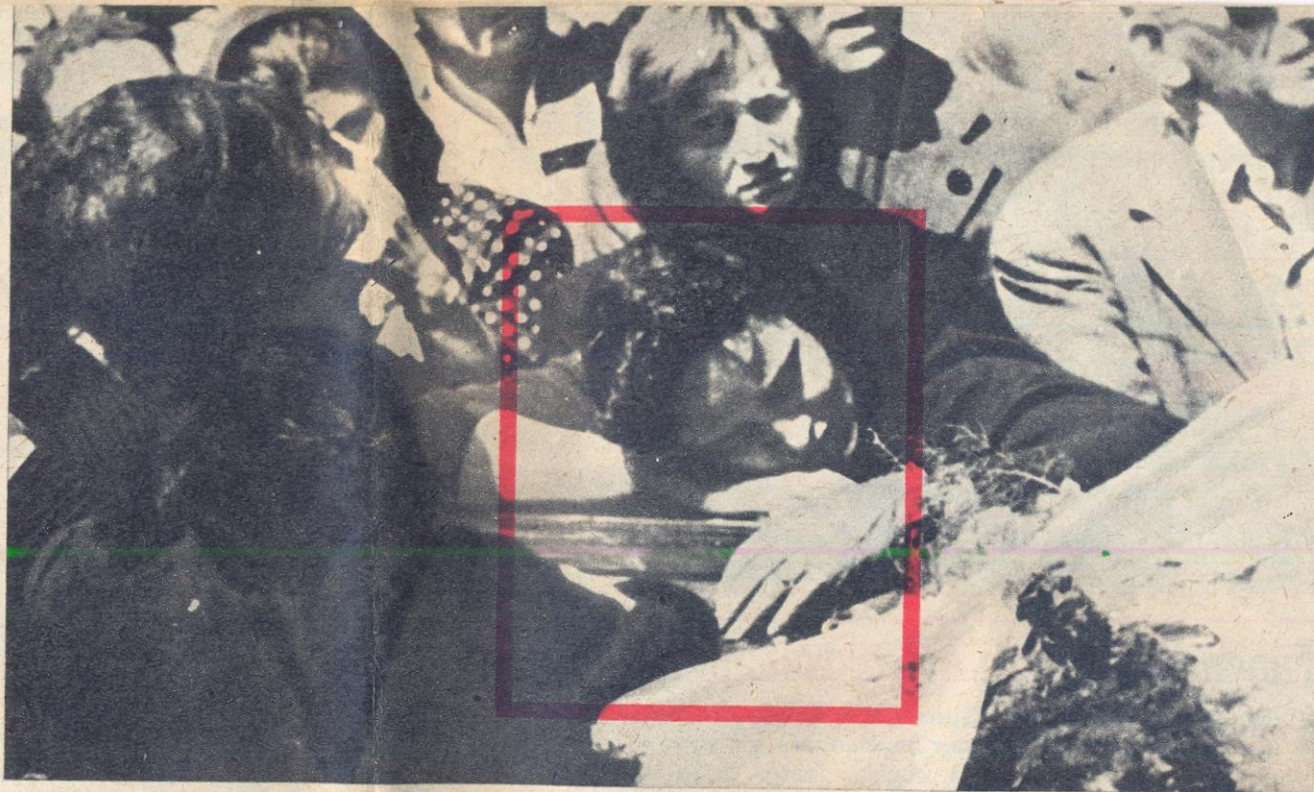
Fuoco incrociato: è il giovedì di sangue

I documenti dell'accusa. Queste due fotografie potrebbero bastare ad un tribunale per condannare gli aggressori del popolo reggiano. In questa piazza, teatro della battaglia, fotografata dalla Chiesa di San Francesco, sono caduti sotto il fuoco incrociato dei «plotoni di esecuzione» cinque italiani. Tre frecce nella panoramica: a sinistra, dove caddero Lauro Ferioli, di 22 anni e Marino Serri, di 41; al centro, all'angolo tra piazza Cavour e via Crispi, dove cadde Ovidio Franchi di 19 anni, fino al colonnato, a destra, dove venne ucciso Emilio Reverberi, di 39 anni. Un comizio autorizzato si è trasformato improvvisamente in un reato passibile di pena di morte. Trenta minuti durerà l'esecuzione. Afro Tondelli, di 36 anni, isolato in Piazza della Libertà, immobile, viene colpito come un bersaglio umano. La fotografia qui a destra: inginocchiato, il braccio teso, la pistola puntata con cura per prendere una mira giusta, un «esecutore» spara come ad un'esercitazione di tiro a segno.



L'ultima schioppettata

Vorrei che quella che ha ucciso mio figlio fosse l'ultima schioppettata». Un'epigrafe sulla tomba dei caduti, potrebbe essere questa frase pronunciata dalla madre di Afro Tondelli, ai funerali dei caduti del «giovedì di sangue». Una manifestazione di cordoglio e di unità antifascista sono stati i funerali dei cinque martiri della libertà. Ma i giovani di Reggio avevano reso omaggio ai loro compagni di lotta, nel luogo stesso dell'eccidio, poco dopo la fine delle esecuzioni. Fiori sul luogo dove è morto Lauro Ferioli, nella foto in basso al centro; fiori sul marciapiede insanguinato della chiesa dove è caduto Reverberi, nella foto in basso a destra. Il sangue arrossa ancora le pietre della città.

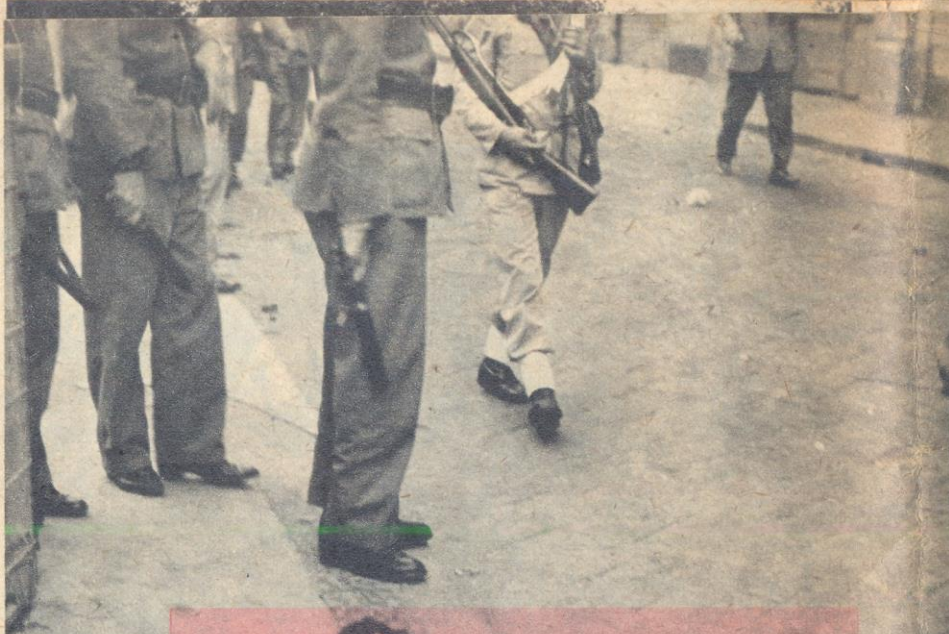




I cinque martiri di Reggio

A Reggio Emilia dietro le bare dei cinque martiri della città, si trovano a fianco a fianco, come già a Genova, i capi dell'antifascismo e della democrazia italiana. Le bandiere fanno siepe dietro il triste corteo, è un'immagine mesta e fiera che ispira un sentimento di decisione antifascista. Questi sono i volti dei

martiri di Reggio, quegli stessi che il ministro dell'interno del governo Tambroni ha osato definire «facinorosi». Essi sono: Lauro Ferioli, 22 anni, muratore; Marino Serri, 41 anni, operaio; Emilio Reverberi, 39 anni, operaio; Ovidio Franchi, 1 anni, operaio fresatore; Afro Tondelli, 36 anni, meccanico all'ospedale cittadino. Il loro ricordo resterà impresso nella memoria degli italiani come quello dei sette fratelli Cervi.



Sangue sull'Isola

Ucciso a freddo, giace sull'orlo di un marciapiede, un giovane: Salvatore Novembre. I poliziotti lo avevano «scelto» come vittima, fra i tanti giovani che scioperavano a Catania reclamando le dimissioni del Presidente del Consiglio democristiano, lo scioglimento del MSI, la liquidazione del fascismo. Lascia una **giovane sposa in attesa del suo primo bimbo**. A Palermo, la scena dell'uccisione a sangue freddo, si è ripetuta altre due volte. Nella fotografia qui sotto, due cittadini pietosi raccolgono su una barella il cadavere di un operaio edile di

42 anni: Francesco Vella. E' già caduto un giovane di 14 anni, ucciso a colpi di mitra: Andrea Gangitano. Un ragazzo di 16 anni è stato colpito al petto da una pallottola di fucile. Cinque altri ragazzi sono stati feriti. Il 9 luglio una quarta vittima inconscia si aggiunge al tragico elenco: muore a Palermo una donna di 53 anni, che, affacciata alla finestra per chiudere le imposte, è stata raggiunta da uno dei tanti colpi di rivoltella sparati dalla polizia. Nel delittuoso disegno, gli eccidi dovevano servire da molla alla provocazione, si respirava aria di colpo di Stato...





Questa è l'avventura cui il Paese è stato portato, da cui è sorto un profondo conflitto tra le autorità governative e la massa democratica dei cittadini, la minaccia alla pace civile, l'impegno delle forze pubbliche in un assurdo combattimento contro il popolo, lo spargimento del sangue sulle pubbliche piazze. Chi è responsabile di tutto questo? Chi, se non i governi e il partito della Democrazia Cristiana ci portò a questo frangente? E il pericolo, che nel mese di luglio è stato superato, è eliminato del tutto oppure non si cela ancora e non continuerà ad essere presente nella situazione sino a che non si sia riusciti a realizzare una svolta, e una svolta nel senso dell'antifascismo e del progresso della democrazia, in tutti gli indirizzi della vita politica nazionale? Questo deve essere, oggi, il punto di partenza di tutti i ragionamenti politici e di tutta la battaglia elettorale.

TOGLIATTI

Per spezzare il potere assoluto della D.C. in cui continua ad annidarsi la minaccia clerico-fascista

Per distruggere le radici economiche e sociali del fascismo e rinnovare la società italiana secondo gli ideali della Resistenza e i principi della Costituzione

Perché le forze antifasciste e democratiche portino avanti unite la bandiera del movimento di luglio

**VOTA
COMUNISTA**

